

arcate, è tipico per Meo e si vede in due predelle del Museo Stäedel di Francoforte che il Weigelt¹ rivendica al pittore ma che sembrano piuttosto fatiche della bottega. Ed è ripetuto in affreschi numerosi di Perugia e dei dintorni, appartenenti al secolo XIV, dei quali ricordiamo quelli di S. Agata e della ex chiesa di S. Elisabetta, ora nella Galleria. In questo Istituto, oltre due tavole cuspidali e opistografe (n. 25 e 28) con mezze figure

(n. 11) con la Vergine ed il Bimbo benedicente, su un ricco trono roseo, dietro al quale due angeli stendono un drappo rosso. Altri due angeli pregano, mentre S. Pietro martire e S. Domenico presentano i due donatori oggi a mezza figura, giacché la tavola fu segata inferiormente.¹

Del favore incontrato dal pittore senese abbiamo altre testimonianze, oltre quelle raccolte nella Pinacoteca. Un affresco — sgradevole di



Fig. 10 — Imitatore di Meo da Siena. Perugia, Galleria.
(Fot. Ministero P. I.).

di santi, un ultimo dipinto spetta alla corrente stilistica che muove da Meo; è la tavola centinata

¹ Art. cit. in *Rassegna d'Arte senese*. A conferma della giusta determinazione stilistica, abbiamo trovato che i dipinti del Museo Stäedel, vengono da Perugia e precisamente dalla confraternità di S. Pietro apostolo. SERAFINO SEPI, *Descrizione della Città di Perugia*, Perugia, 1822, II, 545-6. Li vide esposti nella sacrestia e così li descrive: «Conservasi qui un prezioso monumento d'antica pittura. Consiste in una tavola con fondo dorato e divisa in 27 compartimenti a tre ordini; il compartimento di mezzo dell'ordine I, è mancante per essere stato reciso dal rimanente della tavola. Forse doveasi quivi rappresentare l'eterno Padre, mentre sotto esso si vede la immagine del Salvatore e inferiormente a questa la Vergine col Bambino e una figura, in ginocchio a mani giunte in abito abbaziale di color cinericio oscuro, e diverso nella forma da quello usato in oggi dai Benedettini,

forme — con la Madonna ora a mezzo busto e il Bimbo fra due angeli, nella Pieve Pagliaccio,

uno de' quali indica certamente quella figura. In ciascuno degli 8 compartimenti laterali del triplice ordine, è dipinto un Santo in piedi. Sotto la immagine della Madonna si legge a caratteri gotici: «*Hoc opus fuit factum Anno Dni. MCCCXXXIII. Tempore Dni. Hugolini*». La descrizione del tutto corrispondente alle predelle di Francoforte ci toglie ogni dubbio al riguardo; anche se l'iscrizione è riferita dal Weigelt in modo un po' diverso, così: *F(a)c(tu)m, hoc op(us). Fuit A(nno). D(omi)ni. MCCCXXXIII T(e)mp(ore) D(o)m(in)i H... Abbati(s)*.

¹ Avanti l'attuale ordinamento, portava il n. 24 e la VAVASSOUR ELDER, loc. cit., 68, ne discorre due volte ritenendolo opera «umbro senese della fine del Trecento», mentre noi lo crediamo un po' anteriore, della metà circa del secolo XIV.